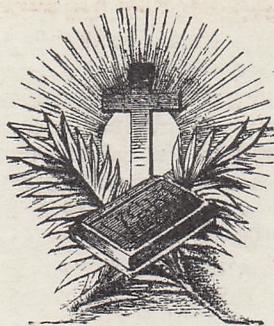


16371

20



CARI CONFRATELLI:

Pregate per l'anima del veterano missionario

Coadiutore **BERNARDO MUSSO**

† in Buenos Aires il 27 Settembre 1925, d'anni 74.

Quale bianco giglio fu dalla mano misericordiosa della Divina Provvidenza trapiantato al bel Paradiso.

Il buon confratello Bernardo Musso era per noi una cara reliquia del Venerabile Don Bosco.

Missionario della terza spedizione (1877) venne in Argentina in compagnia del compianto Ilmo. Mons. Giacomo Costamagna, e sotto la sua direzione spirituale si formò nella rettitudine di coscienza, nella delicatezza di costume, nel fervor della pietà e nell'amore al lavoro ed alla povertà religiosa. Fu veramente il modello dei Coadiutori Salesiani.

Orfano di padre in tenera età, non avendo la sua buona mamma mezzi pecuniari per mantenerlo, avendo udito parlare della carità di D. Bosco verso gli orfanelli, un bel giorno gli prepara un piccolo fardello di vestimenta e colle lagrime agli occhi gli dice: *"Vedi figlio caro ch'io non ti posso mantenere. Va a Torino; chiedi di Don Bosco e gli dirai che sei un orfanello, ed egli ti riceverà nell'Oratorio"*.

Il fanciullo fece a piedi la non breve distanza che separa Torino da Chieri.

Giunto a Torino non seppe trovare né l'Oratorio né Don Bosco, ed a piedi ritornò al focolare.

Pochi giorni dopo rifece a piedi la via, diretto ad una conoscenza di famiglia, la quale lo presentò a Don Bosco.

Non è a dire che il buon Padre degli orfani il ricevette con amore e gli fece da padre.

Quando ebbe imparato il mestiere, gli allettamenti ed incanti del mondo gli guadagnarono il cuore e volle uscire dall'Oratorio colla speranza di far fortuna e prepararsi una posizione nel mondo.

Al congedarsi da Don Bosco il buon Padre gli disse: *"Senti Musso, tu non sei per il mondo ed il mondo non è per te, va pure, ma ricordati che Don Bosco ti vuol sempre bene e ti riceverà sempre quando ti disingannerai del mondo"*.

Ciò che Don Bosco gli disse si avverò. Dopo non molto tempo il figliuol prodigo ritornava alla casa paterna.

E fu salesiano e missionario.

E buon salesiano e buon missionario: affabile, gentile, generoso, di pietá solida, di moralitá sicura, schietto coi superiori, e paziente e zelante cogli alunni.

Nei primi tempi del Collegio Pio IX, quando il cuore generoso dei superiori non poteva risolversi a licenziare un alunno di condotta anormale, e quale ultima prova lo conducevano al laboratorio dei calzolai dove era zelante maestro il nostro caro Musso, costui non mostrava dispiacere né disapprovazione, anzi ne godeva e con cure speciali aiutava i superiori per incamminare al bene il fanciullo discolo.

E il signore premiava questo zelo e umiltá benedicendo le sue fatiche.

Si vede che il buon confratello si sforzava in tradurre alla pratica i consigli che Don Bosco gli scrisse da Roma il 17 Febbreo 1870 quando era giovanetto all'Oratorio:

“Musso mio carissimo: (1)

Ho ricevuto la tua lettera e comprendo quanto mi vuoi dire. Sta tranquillo. Io penseró a te, ma tu pensa ad essere esemplare nell' adempimento dei tuoi doveri, specialmente nell' impedire i cattivi discorsi fra i tuoi compagni. Dio fará il resto.

SAC. GIOV. BOSCO.

La sua modestia spiccava quando per molti anni fu incaricato di chiedere la elemosina ai fedeli in chiesa nei giorni festivi.

Attento e diligente traspariva dal suo viso, alieno da curiositá mondana, e dalla gravitá della persona, quella delicatezza propria del buon salesiano che deve farlo conoscere e distinguerlo da qualunque altro.

L'amore alla povertá ed al lavoro fu la sua caratteristica. Era sempre il primo a trovarsi in laboratorio e l'ultimo ad uscirne. Non guardava le otto ore. E perfino nel giorno di lavoro che per qualche causa fosse dichiarato feriato il buon confratello ne approfittava per ordinare meglio il laboratorio o per preparare lavoro per gli alunni.

Come buon figlio di Don Bosco amó molto l'Italia che fu sua patria; però non mai che uscisse dalle sue labbra una parola di poca stima per le altre nazioni. E non lo faceva soltanto per delicatezza e gentilezza di buona educazione, ma sí, per spirito di caritá cristiana. In ciò veramente il nostro caro Musso fu modello tanto verso i Superiori cui tributava affetto e sinceritá come verso i confratelli, e perfino verso gli alunni cui trattava con affabilitá tutta propria.

Ciò che piú consola il nostro cuore é che si preparó bene alla morte.

Aveva ricevuto gli ultimi ausili religiosi quando andai a salutarlo perché dovevo assentarmi per Mendoza.

Gli incaricai che giunto che fosse in Paradiso supplicasse Don Bosco e Maria Ausiliatrice a volerci inviare molte buone vocazioni. Mi rispose: “Ben volentieri. *Mi sento ben preparato per morire*”.

Felice la Congregazione e felici noi, se tutti i suoi figli potessimo dire in qualunque momento questa bella espressione.

Il Signore mandi alla Congregazione molti buoni Confratelli come il caro estinto.

Una prece per questo

affmo. in C. J.

SAC. VALENTINO BONETTI

(1) LEMOINE. *Memorie biografiche* del V. J. B. Vol. IX pág. 824.

DATI PER IL NECROLOGIO.

MUSSO BERNARDO nato a Castelnuovo d' Asti il 13 Novembre 1851 — morto a Buenos Aires Almagro il 27 Settembre 1925 a 74 anni di età e 47 di professione.